

Valerio Di Piramo

PALCOSCENICO

Monologo

DONNA

Palcoscenico senza fondale. Quinte laterali tirate su. Semibuio. Si devono vedere i nodi delle corde. Insomma, il palcoscenico completamente da allestire. Una donna, vestita di rosso, seduta in un angolo del palco. Si accende un proiettore su di lei. Alza la testa, lentamente. Si guarda intorno, come se si svegliasse da un lungo letargo. Si alza e si avvicina al proscenio. Si siede al centro, e china la testa. Si accende un proiettore ambra ma basso, situato sulla superficie del palcoscenico. Parte una musica di soli archi, triste, ma poi si interrompe bruscamente. La donna alza la testa, e vede il pubblico, restando un po' sorpresa, ma non troppo. Comincia a parlare senza gesticolare, abbracciandosi le ginocchia.

Sembra di essere sul ponte di una nave, vero? Il tavolato di legno...tutte quelle corde...le vele. Eh sì, sembra proprio una nave. Manca solo una bandiera, magari nera, magari con un teschio sopra... *Pausa* Chi non è mai stato su una nave? In mezzo a quella massa d'acqua, sfidando marosi, tempeste, mostri marini...chissà se esistono i mostri marini... qualcuno parla di piovre gigantesche, altri di serpenti lunghi trenta metri, capaci di inghiottire una nave... a me terrorizzano le alghe...quelle alghe verdi, viscide, che sembrano tentacoli pronti ad afferrarti, a tirarti giù... pronte ad accarezzarti, coccolarti tenendoti ferma fin quando i pesci non ti avranno spolpato...a volte sogno di essere laggiù, in fondo al mare, e vi assicuro che quando mi sveglio vorrei essere morta, per non sognare più.

Ma questa...questa non è una nave, per fortuna. Vedete? *Picchia con le nocche sul tavolato* Questo è un palcoscenico...le corde servono per tirare su e giù le scene, le vele altro non sono che le quinte e il fondale. *Si alza, ma non si sposta da lì; cambio proiettori, sempre ambra, ma stavolta dall'alto.* Però è bello pensare che queste tavole possono portarti in qualsiasi parte del mondo, proprio come le tavole di una nave...e come una nave offrirti emozioni...ma come una nave può anche affondare, e te insieme ad essa. Basta sbagliare uno spettacolo. Basta essere un po' giù di voce, giù di morale, giù di tutto. Ed è finita. Tutto quello che ti eri costruito con mesi e mesi di sacrifici ti crolla addosso. La cosa strana, quella che mi fa davvero rabbia, è che al tuo personaggio perdonano tutto: assassinio, bugie, tradimenti. A te non perdonano niente, nemmeno un abbassamento di voce. Il pubblico non tollera debolezze, sbagli; ha pagato il biglietto, e vuol ridere o piangere per ogni centesimo versato. Non importa se ti è morta la madre, la sorella, se ti è bruciata la casa, se tuo figlio si droga, se ti hanno pignorato la macchina, se un uomo ti picchia, ti violenta, ti stupra: tu sei lì, sul palcoscenico, e devi fare esattamente quello per cui sei lì. Devi indossare esattamente quella maschera, e tenerla fino in fondo. Guai ad essere te stessa, anche per un solo attimo!

Io non sono mai stata una grande attrice. Il teatro per me è un bellissimo sogno, e questa maschera che indosso quando salgo quelle scalette mi serve. Mi serve ad essere un'altra persona, mi serve per vivere. Che importa se non è la mia vita? Se vivo la vita di un altro? Respiro, penso...già. Penso. Ma devo stare attenta a non pensare troppo, altrimenti rovino il mio personaggio. Mi è già successo in passato... ricordo che il mio regista mi affidò la parte di Mirandolina nella locandiera...ed io...io a metà spettacolo scoppiai a piangere...voi...voi ci pensate? Mirandolina, l'allegria e la voglia di vivere in persona, che piange...il pubblico non capiva, era disorientato; qualcuno cominciò a ridere, e ben presto fu seguito dagli altri spettatori...fuggii dal palcoscenico in lacrime, e vi potete immaginare l'ira del regista!

Da allora mi sono ripromessa di non accettare più parti di commedie comiche...ho paura. Paura che possa succedere ancora, paura che i ricordi prendano il sopravvento, come quella volta...perché i ricordi quando arrivano arrivano....e allora ti torna in mente il giorno prima, o quello prima ancora, o tutti giorni prima di quelli, ti torna in mente la tua casa, il divano del salotto, il tavolo di cucina, il letto...e quella continua voglia di piangere, quei singhiozzi soffocati per non disturbarlo, per non sentire dolore...e quelle mani piccole, lisce, quasi come quelle di una suora; quelle mani che non ti lasciano in pace neanche un secondo, quelle mani che improvvisamente diventano pesanti e che non ammettono repliche, e poi sempre più pesanti...pesanti...e poi le bestemmie, decine di bestemmie che riempiono la stanza, che si appiccicano alle pareti e restano lì, pronte a saltarti addosso al primo segno di debolezza, al primo accenno di protesta...e io che non capisco cosa mi vuole dire...che non capisco...eppure in pubblico non bestemmia mai, sempre educato, tranquillo, mi prende a braccetto, mi presenta ai suoi amici, alle sue amiche...

Il regista invece sembra aver capito. Da quella volta che scoppiasti a piangere mi ha sempre affidato parti serie, parti drammatiche...dice che così posso trasmettere le mie lacrime agli occhi dei personaggi che interpreto, e che posso finalmente scaricare sul pubblico tutta la rabbia che ho dentro...ho provato a fargli capire che io non sono arrabbiata, che sono felice...ma lui non mi crede, non so perché...non mi crede...

Un mese fa invece non ho potuto partecipare alla prima della nostra nuova commedia, a causa di un grosso ematoma sotto l'occhio destro che mi rendeva irriconoscibile...sono troppo distratta, e devo stare più attenta quando scendo le scale...sono già cascata tre o quattro volte, ed io sono di costituzione delicata, me lo ha detto anche il medico...basta che tocchi da qualche parte e mi riempio subito di lividi. Meno male che la mia era una particina piccola piccola che ha potuto interpretare la suggeritrice, e così si è accomodato tutto.

Ora però devo andare, perché inizia ad essere tardi...se torna dal lavoro e non mi trova a casa da' in escandescenze, come fece l'ultima volta...mi ci volle del bello e del buono per fargli capire che c'era stato un incidente e il bus era rimasto fermo mezz'ora...non scorderò mai quella sera, perché fu la prima volta che lo vidi piangere. Urlava e piangeva, diceva che senza di me non riusciva a vivere...prese anche un coltello e minacciò di uccidersi proprio lì, in cucina...parlava e gesticolava, e non volendo mi urtò una spalla...mi misero quattro punti, e dovetti portare dieci giorni una benda al collo per sorreggere il braccio...

Si avvia verso il fondo, ma poi si volta nuovamente verso il pubblico.

Però...non vorrei che vi faceste un'idea sbagliata...lui mi ama, sapete? Mi ama tantissimo...e non so davvero come fa a sopportare una piagnucolona come me! A volte ringrazio il cielo della fortuna che mi è capitata...quante altre donne possono dire di vivere una vita così intensa come sto vivendo io? Con una persona accanto che non ti fa mancare niente, anzi...quanto mi ama! Magari non è tanto bravo a dimostrarlo, e non sempre io capisco quello che mi vuole far capire, e allora si arrabbia un pochino...ma solo un pochino, sapete? In fondo fa parte della vita coniugale...*Pausa* Lui non lo sa che tre volte alla settimana vengo qua in teatro...posso venire solo il pomeriggio, quando lui non c'è, perché quando è a casa mi vuole sempre accanto a se... non gliel'ho mai detto per non turbarlo, e anche perché dice sempre che l'arte è solo una perdita di tempo...meno male gli spettacoli sono pochissimi, perché quelli sono di sera...per uscire ho trovato la complicità di un'amica, che mi regge il gioco. *Pausa* Beh, vi auguro una buona serata...ah, volevo dire alle signore... quando questa sera sarete a cena con i vostri cari, per un attimo, solo per un attimo pensate a me...che sarò lì a cenare col mio uomo...io li sentirò i vostri pensieri, perché sarò in silenzio...sapete, lui dice che è stanco dal lavoro e vuole mangiare in pace...e ha ragione...parlo sempre troppo, io...sempre troppo...
Esce.